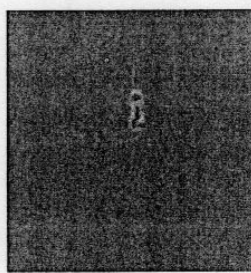
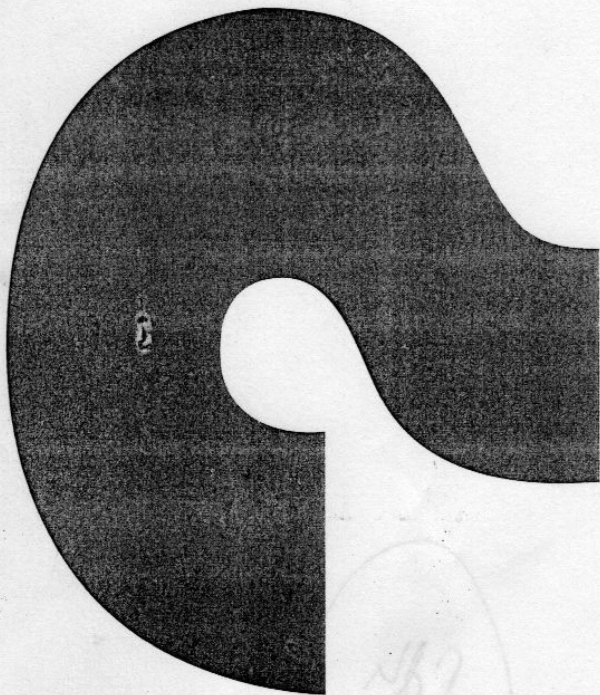


CURIOSITÀ MODERNE **E RIFLESSIONI IN LIBERTÀ**



di GUIDO BROICH

Curiosando qua e là, sentendo opinioni e leggendo quel che si scrive nei giornali, a volte non è possibile non avvertire uno strano senso di disagio, come se si fosse chiamati a partecipare ad una rappresentazione cinematografica come attore, senza sapere bene il copione.

In una recente riflessione su un grande giornale nazionale c'è chi si meraviglia della radicalizzazione

ed estremizzazione del pensiero politico, additando la penetrazione di questo pensiero radicale fino negli strati popolari. Questa osservazione è certamente veritiera. Ma cosa sta succedendo?

Abbiamo detto che siamo stufi dei diecimila partiti, della concertazione, degli accordi sottobanco, delle pastette e delle finte contrapposizioni, finite poi a tarallucci e vino (cioè equa spartizione tra tutti i contendenti della tenzone) subito dopo le elezioni. Abbiamo invocato un

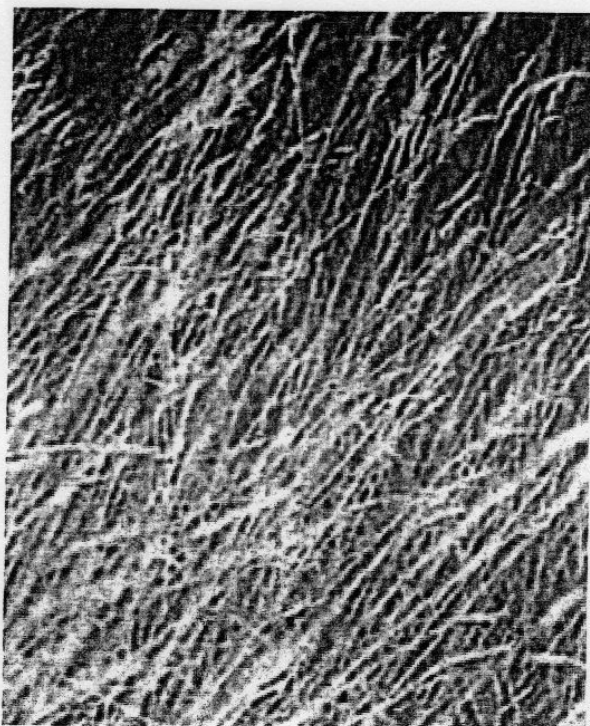
sistema bipolare, semplice, chiaro e pulito. Volevamo spazzare via il mellifluo mondo falso e truffatore di una politica in cui tutti erano per il bene e nessuno capiva cosa cambiava dopo ogni elezione.

Riconosciuto un tal sistema consociativo come apparentemente gentile ma in realtà oscuro ed impenetrabile, è stato invocato un sistema alternativo, in cui erano chiare le parti, impossibili i rovesciamenti se non per mano d'elettore, eliminati i

tradimenti in aula.

Volevamo tagliare una volta per tutte le gambe ai senatori della sinistra approdati nelle file della destra ed agli onorevoli della destra accolti con plauso nelle votazioni della sinistra. Volevamo smascherare gli onorevoli dalle dodici tessere, i saltimbanchi della convinzione politica.

Abbiamo scelto di incamminarci verso un sistema bipolare, un sistema in cui la frammentazione partitica è vista non come



un bene ma un male. Non abbiamo ancora deciso se vogliamo raggiungere questo scopo con un sistema maggioritario o uno proporzionale con sbarramento, ma il traguardo – almeno a parole – è unico: costringere gli schieramenti ad unirsi in due o al massimo tre fazioni grandi, sufficientemente omogenee e facili da distinguere per l'elettore. Tanto facili da distinguere da rendere difficile il tradimento politico in corso di legislatura.

Ora, che nonostante gli sforzi sovrumani dei cespugli e cespuglietti, che vedono stranamente uniti in amorevole consenso partiti accomunati solo dallo scarso consenso popolare e intenti a trarre per evitare che pas-

si una qualsiasi forma di sbarramento, ora favorendo l'uno, or l'altro sistema al solo fine di creare confusione e ritardi, ci avviamo verso questa polarizzazione della politica, ci meravigliamo che il clima si stia radicalizzando!

Volevamo che i signori governanti ci dicessero cosa pensano? Prima erano più costumati e gentili? Ora appaiono feroci contendenti e gladiatori dal colpo mortale? Ma non turbatevi! Non è cambiato nulla! Prima ostentavano morbidi accordi, ora ostentano feroce opposizione, ma nella sostanza nulla è cambiato. Cambia la richiesta di mercato, ma non cambia il sistema.

E' ovvio che una maggio-

re polarizzazione richiede una crescita della visibilità per ogni schieramento, e le leggi della pubblicità – ho detto pubblicità, non costumanza! – chiedono di colpire l'ascoltatore.

La chiarezza richiede crudezza, il morbido volersi bene tutti è appannaggio della falsità, della trama bizantina. Dire quello che si pensa è privilegio di pochi, l'ascoltatore non ama essere fatto oggetto di parole diverse dall'adulazione, ed allora noi, che viviamo pur sempre in un sistema che si regge sul consenso popolare, non possiamo scandalizzarci se il politico usa i mezzi come sono richiesti. Certo, spesso passa il segno, ma forse è un male minore.

Ma come già detto non vorrei deludere nessuno, personalmente non vedo quel grande cambiamento nella politica. Se ora strillano dove prima sussurravano, se parlarsi nell'orecchio non è più di moda, dato che può essere confuso con un bacio di nefastissima interpretazione, non per questo è cambiata la sostanza.

Si potrebbe dire: compriamo con la chiarezza e trasparenza anche l'insolenza e cattiva educazione, ma è meglio un buzzurro onesto di un raffinatissimo truffatore. Sarebbe un ragionamen-

to condivisibile. Ma non preoccupiamoci troppo – le maleducazioni dei politici non sono aumentate, il rapporto buzzurro/raffinato non si è spostato di una virgola, quel che è cambiato è solo il copione. Sanno che il mercato chiede altro, e danno altro, tutto qui. E' il loro mestiere. Non sopravvalutiamoli, non sono poi così svegli!

Di diversa importanza è la penetrazione di costumi aggressivi e radicalizzati nella società civile. Ecco dove una preoccupazione è ampiamente giustificata. Ma permettetemi prima allora una digressione, perché il grido di dolore, ben comprensibile, di coloro che negando giustamente importanza al costume dei politici estranei alla società reale, dandone invece profonda importanza a quelli dell'uomo comune, necessita di precisazione.

Questo sistema dice in continuazione di dover ritrovare la via per l'uomo comune. Ma quest'uomo comune, così spesso invocato, è invece convinto di essere sopravvissuto proprio nonostante il governo, nonostante lo stato, nonostante tutte le "buone intenzioni" tanto sbandierate dai potenti di casa nostra.

Quell'uomo che nella sua millenaria saggezza di suddito, ha applicato

al governo italico le stesse regole di sopravvivenza che lo hanno aiutato contro papi e borboni, piemontesi ed austriaci (senza voler fare di ogni erba un fascio, ciascuna amministrazione era certamente profondamente diversa, ma era pur sempre sentita come una occupazione straniera su suolo italico!).

Perché è qui che s'annida il vero problema. E' qui che troviamo le sorgenti di questo fiume che trasforma in pantano lo stato ed in fertillissima pianura tutto quello che riesca sopravvivere nonostante l'amorevole aiuto di quest'ultimo.

Perché ammettiamolo: l'Italia non ha avuto la sua rivoluzione liberale americana, non ha avuto la catarsi sanguinosa della rivoluzione francese – no, il suo stato è stato costruito più nei ga-

binetti diplomatici che sui campi di battaglia! So che ora si leveranno grida indignate di dolore, ma senza la politica territoriale di Napoleone III i piemontesi non avrebbero vinto contro gli austriaci, senza la repulsione ormai mondiale contro il corrotto stato papalino, abbandonato da tutti e decrepito nella sua isterica paura, non avrebbero avuto il meglio gruppi di insorti tanto beneintenzionati quanto raccogliatici!

Era il momento degli stati nazionali, era ora che si facesse l'Italia, e pochi, diplomatici ed eroi, l'hanno fatta. Ma il popolo, in gran parte della penisola, l'ha solo subita. E l'ha subita con la stessa stoica rassegnazione nel cuore, mascherata con feste e cambi-di nomi di strade, con cui ha sempre accolto il vincitore straniero, per iniziare la paziente attesa della sua

espulsione.

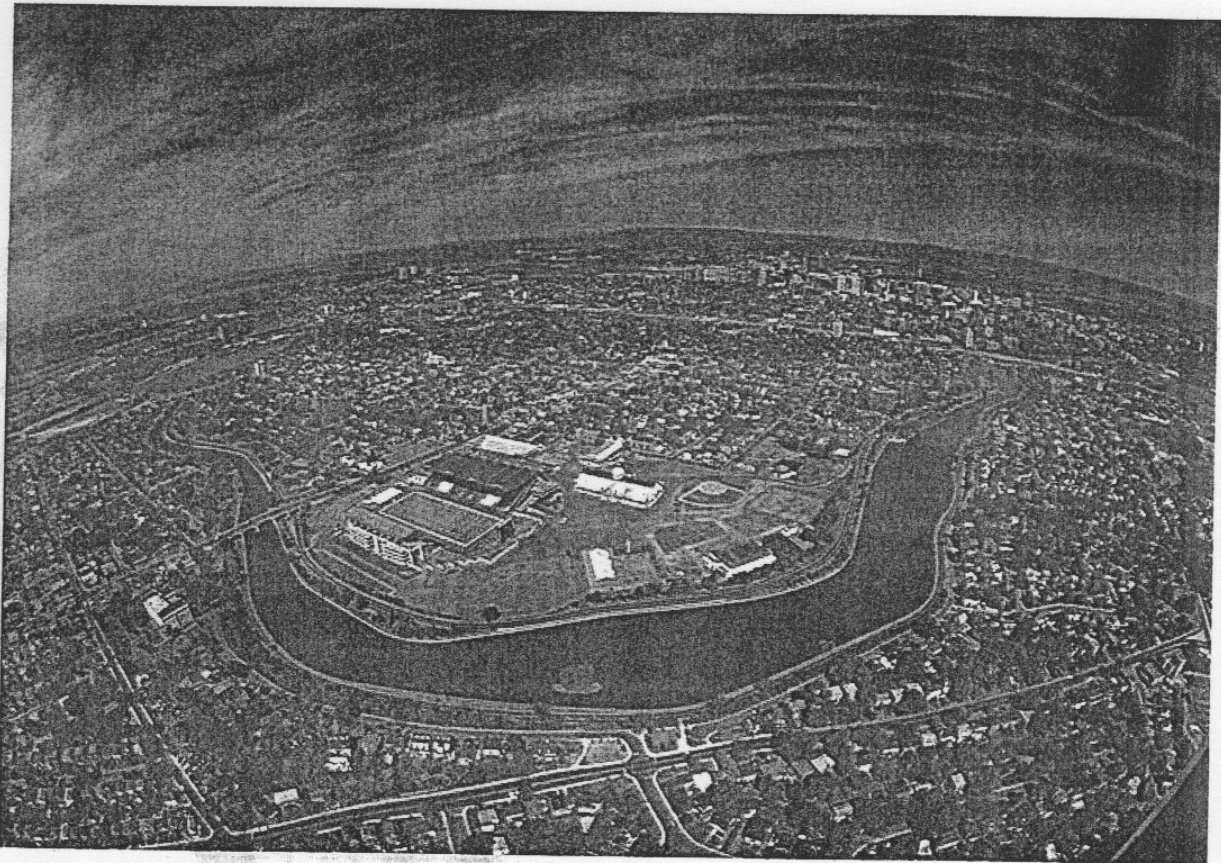
Se ora in un'epoca che si è avviata a superare l'isteria dello stato nazionale, foriera di tante guerre e sangue, al favore di una visione più ampia della comunità culturale, più vicina allo stato sovranazionale federale che alle forme di irredentismo, si sente il bisogno di affermare l'Unità Nazionale fin nella soppressione delle sigle di provincia nelle targhe automobilistiche, vuol dire che qualcosa non va. Gli altri stati europei hanno problemi con etnie minoritarie, che chiedono l'autonomia, come i baschi in Spagna ed i Corsi in Francia, alcuni stati si sono riconosciuti come unione di due realtà di pari dignità, come i Belgi, separati in valloni e fiamminghi, altri hanno addirittura scelto la strada della separazione pacifica di tali realtà diverse, come la Slovacchia e la Repubblica Ceca. Ma sempre sono stati dei forti sentimenti di appartenenza ad un gruppo autonomo, sociale unitario, a sostenere tale richiesta.

In Italia cova una forma di separatismo anomalo. In realtà penso che nessun Lombardo abbia mai pensato di fare uno stato autonomo, separato, magari con visti sul passaporto per andare in Svizzera o in Toscana. Il fenomeno "padano" è frut-

to di una profonda intolleranza contro lo stato centralista, percepito come gabelliere e truffatore, infido ed inaffidabile. Una forma di occupante straniero insomma. E non si pensi che sia un problema del Nord. Al sud le risorse sono minori, la coscienza civile è meno prona alla ribellione aperta, ma i sentimenti sono gli stessi. Basta passeggiare per le strade di Napoli per avere un'idea della "gioia" del popolo per l'arrivo (e permanenza) dei piemontesi! Basta viaggiare in Sicilia, parlando con la gente vera e non con trombette e tromboni, per sapere che in fondo l'ultimo vero Re di Sicilia è stato Federico II di Svevia! Da allora il governo è stato straniero, aragonese-spagnolo prima, borbonico poi, piemontese e romano in fine. Cambia il padrone, ma l'asino porta sempre le stesse fascine.

E allora diciamocelo: il problema non è Bossi, non è la Cassa del Mezzogiorno, non è lo sfruttamento delle industrie del Nord a cui il Sud serve solo come fonte di sussidio statale alle loro aziende in Veneto, Piemonte o Brasile, non è il tasso di invalidi o assistiti pubblici – il problema è che nessuno dei governanti che abbattendo lo stato pontificio sono stati immediati ad ereditarne oltre alle sedi prestigiose





anche privilegi e modi, si è mai preso la briga di pensare che il suo potere derivi dai sudditi. I nostri potenti non pensano a noi in termini di cittadini, ma di sudditi.

E dico proprio sudditi, e non cittadini. Perché ancor'oggi il nostro rapporto emotivo con lo Stato è quello del suddito. Esaminiamolo in alcune sue parti.

1. – il ricatto della pubblica amministrazione

Provate a fare un documento qualsiasi, provate a comprare il biglietto delle ferrovie, provate ad

usufruire di una prestazione di un ufficio pubblico. L'evento si svolge sempre nello stesso modo: il cittadino si pone in veste di postulante, cerca di accattivarsi con sguardi e fare sottomesso la benevolenza dell'impiegato dello sportello. Questi, forte della sua potenza, guarda lentamente, fuma con calma, e si rivolge al postulante come un benefico elargitore di grazia.

Provate a scrivere una protesta ad un ufficio pubblico o – peggio – ad una di quelle strutture non proprio pubbliche, ma che si ritengono tali. Se vi arriva una lettera di

risposta, che è già un successo, vi spiegherà con terminologia burocratese stretta che nulla può essere preteso. Se sono gentili, dicono che "Lei avrebbe ragione, ma al paragrafo 241, comma dodicesimo del sesto rescritto della legge del 1921, è previsto che possiamo elargirLe tale beneficio solo se lei ha meno di 2,3 anni o più di 98,1. Le consigliamo di rivolgersi nuovamente a noi con la dimostrazione di essere in possesso di tutti i requisiti. Cordiali saluti". Particolarmente divertenti sono le risposte dell'ACI (struttura intesa a difesa dell'auto-

mobilita, ma in realtà utile solo a spiegare come mai le norme sono sempre perfette e lo stato ha sempre ragione) e l'ENPAM, struttura di assistenza pensionistica dei medici, nelle cui risposte all'improvvido lettore pensionato o aspirante tale lettore si annidano vere perle della ottusità burocratica. E poi, diciamolo – nelle risposte dei pubblici uffici c'è sempre il sospetto che ti prendano per scemo!

2. – l'esibizione di potere e l'impunità dei suoi strati inferiori

Provate a passare vicino

al Tribunale di Milano alla chiusura degli uffici. Decine e decine di macchine blu o grigie, senza contrassegni particolari ma con la luce blu spenta attaccata sul tetto, sfrecciano incuranti di luci rosse, stop o marciapiedi trasportando plotoni di magistrati a casa. Che siano tutti grandi decisori in processi ad alto rischio, che eroicamente con il rischio della propria vita difendono l'integrità dello stato? Quei pochi che conosco, che hanno tali funzioni veramente, vanno a piedi o in macchine anonime, rispettando le regole del traffico. Proprio venerdì scorso, all'altezza di piazzale Maggi, ho visto arrivare una macchina grigia con lampeggiatore spento sul tetto. Faceva le luci e lo slalom con manovre che avrebbero portato ogni cittadino semplice dritto al comando di polizia. Non aveva acceso la sirena e nemmeno la luce, confidava nel terrore "sacro" che incute la sola presenza del lampeggiatore e che toglie il fiato ad ogni protesta. Evidentemente non era in servizio urgente. Arrivato al semaforo, brutalizzando tutti i poveri sudditi, assiepati come pecore, è semplicemente progredita, sempre senza segnaletica alcuna, verso il centro, costringendo altre macchine a frenate spericolate, per poi andarsene tranquillamente.

Tanto quanto è da riverire il compito di coloro che

in servizio corrono e difendono la nostra incolumità dalle aggressioni (o almeno ci provano), tanto risultano odiosi questi soprusi da piccolo potentato levantino da parte di persone che approfittano del loro minuscolo potere a danno degli altri. E qui non mi riferisco solo al guidatore, spesso solo esecutore delle isterie da mania di grandezza di altri. Infatti se fa l'incidente, ci va di mezzo lui, il "boss" seduto in fondo non farà che rincarare la dose, essendo arrivato in ritardo in ufficio, quasi fosse un mortale comune!

Ho sentito dire una volta che un signore di questi, a cui sono affidate le nostre sorti, si vantava di avere fatto fermare un'aereo intercontinentale, fatto andare i carabinieri a casa sua, aprire la cassaforte, prendere il passaporto che aveva dimenticato e portarglielo a 500 chilometri di distanza, dove aspettava. Stava partendo per le vacanze. Sono sicuro che lo raccontava solo per far ridere o far impressione sulle signore presenti.

Altro esempio sono certi rilevatori di velocità. Se è sacrosanto che tali rilevatori siano utilizzati per permettere di far rispettare i limiti di velocità in strada, suona strano come esistano tratti di strada statale perfettamente dritta, perfettamente visibile, con limite a 90

km/ora, nei quali, con la scusa di una piccola area di territorio comunale, viene posto un limite "30", seguito immediatamente da un multanova, magari automatico o controllato da un vigile che non si degherà certo di rincorrere l'automobilista. Bene ha fatto qui la Cassazione ad iniziare di cercare di rendere più costumati questi signori, ma ho poche speranze. In un paese dove le multe per sosta e velocità sono previste a bilancio di previsione dei comuni è difficile spiegare il ragionamento fattomi ormai più di 15 anni fa da uno di quei feroci Sceriffi d'America: interrogato se era d'accordo sulla libera vendita di quegli apparecchietti che segnalano all'automobilista la presenza di un multanova, e se non era arrabbiato di tale strumento, rise, dicendo che invece gli stava bene. Tanto il loro compito non era certo fare multe, ma far rallentare gli automobilisti, e se rallentavano per l'apparecchietto era ok!

Certo che si capisce come mai in America i limiti sono rispettatissimi, quando se si può appena noi cerchiamo di disattenderli! Ma lì non ci sono cartelli di 30 km / ora su tratti di strada vuoti o dopo tre mesi che un cantiere è stato smontato, non ci sono macchine grigie o blu che sfrecciano nelle corsie di sorpasso senza alcuna ragione di servizio (ma sicuramente

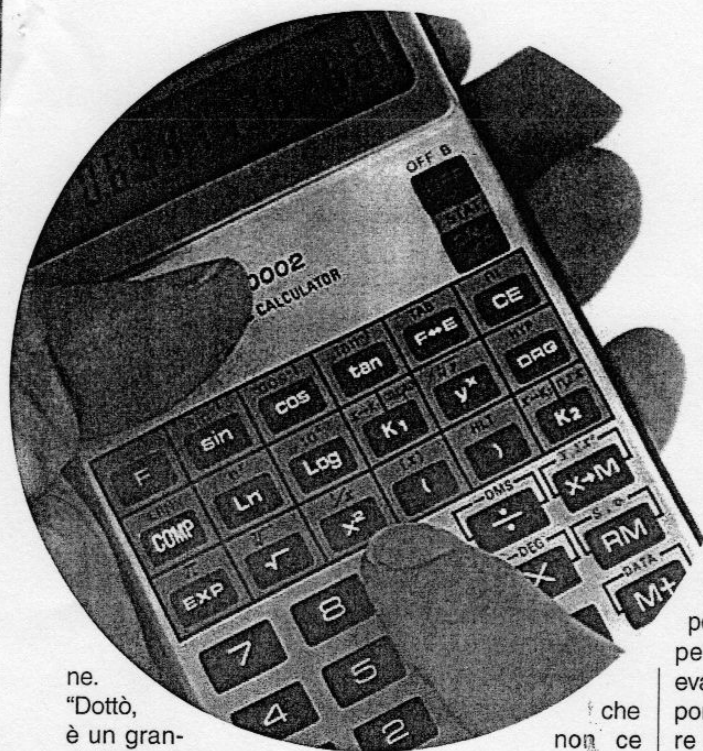
doveva recarsi ad una seduta dell'ONU quella graziosa fanciulla di dieci anni circa seduta sul sedile posteriore!!!).

Ma sono certo che "gli uffici" troveranno mille ragioni, perfettamente previste nei codicilli di cui tanto abbonda il nostro corpo delle leggi, per dimostrare che tutto era in ordine e giusto.

Peccato che l'asino continui a tirare sempre la stessa carretta ...

3. - la cultura della raccomandazione

Adesso la SIP non è più SIP, ma TELECOM, e tanto cose sono cambiate. Ma mi ricordo che quando tanto tempo fa andai ad abitare in America, feci domanda dell'allacciamento del telefono e mi dissero che se non lo avessero messo entro 48 ore lavorative mi avrebbero abbonato il costo dell'allacciamento (almeno così mi dissero, siccome funzionava alla sera dello stesso giorno non ho potuto controllare). Tornato in Italia non sono andato dalla SIP, no certo! Ho fatto il giro canonico di telefonate agli amici, ho trovato l'amico dell'amico del cugino dello zio del nipote che conosceva uno alla SIP che a sua volta forse aveva un amico nell'ufficio giusto - e invece dei canonici tre mesi mi hanno dato il telefono in tre settime-



ne.
 "Dottò,
 è un gran-
 de favore, sa, non
 ci sono numeri, non potrei, ma siccome lei è medico, tutti possiamo avere bisogno..." - ma noi medici siamo abituati a fare visite gratis o quasi e perciò mi sono sentito fortunato.

Solo alcuni anni più tardi, guardandomi allo specchio, mi sono dato del cretino da solo - mi ero accorto che non mi era nemmeno passato per la mente di chiamare direttamente la SIP! Sicuramente mi avrebbero dato il telefono entro 48 ore lavorative! Ma mi sono consolato. Non avrei conosciuto il mio già citato benefattore e pertanto mi sarei dovuto privare del piacere di poter visitare tutti i componenti della sua simpatica famigliola di dipendenti SIP, prolificissima da secoli, visto che ho conosciuto non meno di 15 tra nipoti, cugini e zii! Certo era strano

che non ce n'era uno con lo stesso nome e che ringraziassero con molta deferenza il mio benefattore telefonico, dandogli spesso anche del Lei! Come era strano il mondo prima della privatizzazione della TELECOM!

4. - la cultura del "Lei non sa chi sono io!"

Certo che siamo proprio ignoranti. In effetti, nelle discussioni tra persone per bene, la frase più usata è proprio quella suddetta. Qui evidentemente nessuno conosce nessuno. Un caso di omertà congenita, evidentemente. Perché ovviamente chi profferisce tale frase ritiene di essere noto a tutti gli uomini, giusto la bestia è costretto a sopportare per la cattiva sorte e che solo per causa del suo profondo e genuino spirito cristiano non prende semplicemente a calci, graffi e

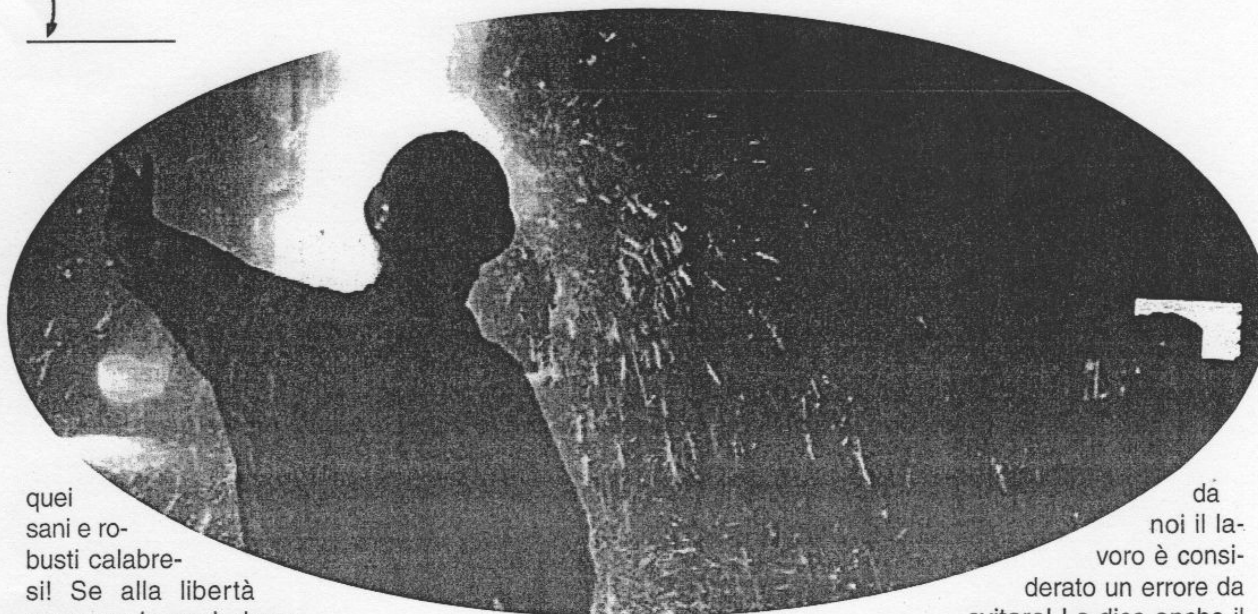
sputi, non lo riconosce.

Bello poi è seguire tali affermazioni nella realtà. Salta fuori che difficilmente si tratta di persona realmente "potente". Generalmente siamo di fronte a qualche mezzamanica da scrivania che imitando il tono del suo capo, che da anni lo assilla per quella pratica mai evasa e per quel pisolino pomeridiano così salutare (lo ha detto anche il medico!), approfitta della più antica regola della lotta canina: chi abbaia di più e chi abbaia per primo non viene aggredito. No, non ho sbagliato: non ho detto aggredisce, ho detto non viene aggredito. Perché in fondo, credetemi, i cani abbaiono così tanto solo per paura. Quello veramente forte non lo vedi: o ti lascia lì, o ti mangia prima che fai in tempo a dire "be".

E anche qui mi viene in mente un episodio divertente e molto istruttivo. Una volta ho assistito ad una scena gustosa, in cui un noto personaggio ai vertici del potere, irritato dalla impudenza di un semplice guidatore di carro attrezzi, intento alla rimozione della sua automobile parcheggiata in mezzo alla strada, si lasciò scappare la faticosa frase. E qui successe l'impensabile. L'ometto, tarchiato e robusto uomo

calabrese, semplice e non certo noto per le sue frequentazioni altolocate, ben piantato, invece di cadere tremebondo ai piedi del suo interlocutore, con tutta tranquillità gli tese la mano e disse "Piacere, io sono Giovanni Rossi, e lei?". Per fortuna il coraggioso autista (che ovviamente non si chiama Giovanni Rossi!) non si trovava davanti ad uno di quei quadri intermedi frustrati e querulanti, ma ad un vero uomo di rango, che immediatamente accortosi della burinata, si mise a ridere, salutò con cortesia e non ebbe più nulla da eccepire al lavoro del carrista. Certo che se avesse preso il "capoarea" ne sarebbero scaturite dieci lettere indignatissime di profonda protesta, descrizioni esatte di lesa maestà e concludentesi con il pensiero finale: "io conosco persone molto in alto, che ti faranno vedere loro!". Mi ricorda le elementari. Avevo un compagno un po' piagnucoloso, che ripeteva sempre "io dico alla mamma", "io dico alla maestra" per farci paura. Penso che sia superfluo raccontare come veniva trattato da tutti noi, a dire il vero ci sono cose di cui vergognarsi, ma sapete come sono fatti i maschi un po' scalmanati da piccolini...!

Dio sia lodato che abbiamo ancora qualche esemplare, a dire il vero raro ma non troppo, di



quei
sani e ro-
busti calabre-
si! Se alla libertà
mancano le armi, dovremo
compensare con la
forza di volontà!

5. - l'eccezione.

Il cane del vicino sporca
il marciapiede. Le mac-
chine ostruiscono la via ai
pedoni. I corridori della
domenica non rispettano
nessuna regola della
strada sulle loro biciclette.
Io ho diritto di far fare i bi-
sogni al mio cane dove
voglio, pago le tasse! Non
c'è un parcheggio in tutto
il rione, me ne frego del
pedone! Io amo la natura
e vado in bicicletta come
voglio, in fondo sono un
benefattore dell'umanità,
e bisogna ridurre quelle
macchine puzzolenti!

"Certo Dottò, lei ha ragio-
ne e fa bene fare così!
Ma sa, non si potrebbe
fare una eccezione, solo
per me, non chiedo mica
tanto, ho la mamma an-
ziana ed il cane con la ro-
gna!" Resto sempre
sconcertato in questi casi
- ma se faccio bene, per-
ché devo fare altro, e se
devo fare altro perché mi
dice che faccio bene? E
poi se devo fare poco de-

vo farlo proprio per lui? In
questi casi capisco che
sono proprio "un povero
ragazzo di campagna
che tanto cose non le ca-
pisce". Boh!

Che dire? No ho parole!

6. - il balzello

Pagare le tasse lo fanno
tutti, o quasi, in tutti i pae-
si (o quasi). Ma pagare
per l'ombra che getta il
vostro tendone (tassa
dell'umbratico, tuttora vi-
gente)? Andare in posta
per pagare l'integrazione
alla tassa di concessione
governativa di ben 50 lire,
pagando 1500 lire per il
bollettino e facendo cre-
pare dal ridere tutti? Do-
ver andare di persona in
posta, fino a pochi anni
fa, per ritirare in moneta
la pensione, dato che il
nobile gestore pubblico
non poteva accreditarli di-
rettamente sul conto ac-
ceso in quella fetida ban-
ca privata (a maggioran-
za di capitale sempre
pubblico)? Ma questo evi-
dentemente era fatto per
benevolenza. Verso i pen-
sionati, così si tenevano

in esercizio ed uscivano
di casa, come si sa fa
male ai vecchi stare rin-
chiusi in solitudine. Verso
i ladri, così facevano me-
no fatica, poveretti.

E la tassa sulla bara
viaggiante, dove la met-
tiamo? Se avete un con-
giunto vicino alla fine -
dio non voglia - portatelo
vicino al cimitero finché
respira! Perché se muore
lontano dal cimitero, il tra-
sporto diventa una vera
odissea, in cui - tra l'altro
- per ogni comune che
passate, dovete pagare il
dazio. Mi risulta che il da-
zio sul cadavere sia l'ulti-
mo rimasto. E' proprio un
cadavere di dazio. Ma
siamo in Italia - c'è rime-
dio. Se fate l'autostrada
non pagate nulla. Ma sta-
te attenti, informatevi -
non mi ricordo se il morto
deve pagare un supplè-
mento per il biglietto.
Chiedete ad un amico.

E il telefonino? Se usate
il telefono per lavorare,
pagate 50000 al mese,
se lo usate per divertirvi,
10000. Lo dicevano che

dà
noi il la-
voro è consi-
derato un errore da
evitare! Lo dice anche il
ministero delle finanze.

E giusto per chiudere:
sapete che il posto dove
vengono gestiti i debiti
catastrofici dello stato si
chiama ministero del tes-
soro? Mi sa che sia una
roba da Monsignor Milin-
go, una forma di esorcis-
mo. Ti chiamo bella e
nessuno s'accorge del
brufolo sulla punta del
naso.

7. - i privilegi

Sapete che una persona
che ha fatto l'onorevole
ha per tutta la vita la tes-
sera viacard gratis? Sa-
pete che viaggia gratis
sui treni a vita? Sapete
che un caffè a montecito-
rio costa 25 lire o giù di lì
(si pranza bene per alcu-
ne migliaia di lire)? Che
con quattro lire è possibi-
le mantenersi una assicu-
razione contro le malatte
private che ti assiste an-
che all'estero? (Certo, il
ministro che ha fatto la
legge sulla sanità pubbli-
ca mettendo tutti nella
condizione o di fare come
voleva lui o pagarci tutto

da soli, è andato a farsi operare a Montecarlo privatamente, e mal gliene incorse poveretto!). Che dopo cinque anni di legislatura si ha diritto alla pensione a vita?

Sapete che un onorevole viene pagato per esistere, e se poi si degna anche di fare il proprio lavoro, venendo in aula prende un "gettone di presenza"? Sarebbe interessante chiedere a Cipputi se gli danno il gettone di presenza se viene al lavoro... - e sia chiaro, quanto detto è perfettamente politically correct - i soldi li ritirano tutti ed i privilegi sono per tutti, indistintamente!

Tutti felicemente uniti nella danse macabre sulle ossa del suddito italo! E

poi si vuole far credere che il popolo biasima chi non paga le tasse! Prima biasima chi spende i soldi, poi chi li prende! Solo poi guarda di distribuire equamente il balzello.

Ce ne sarebbero mille e ancor più mille, ma fermiamoci qui. Avendo tediato a lungo il nostro paziente lettore possiamo solo dire che in questo paese ogni affermazione genera almeno tre contrasti, per cui è tacita regola della civile convivenza non farne mai di sostanziali, per non offendere nessuno. Siamo un paese antico, che ha visto passare imperatori e barboni. Siamo affratellati all'India in questo - qui passano tutti, ma noi restiamo sempre uguali. Abbiamo imparato a dis-

simulare con gli altri e fidarci solo della famiglia (non sempre) ed a mettere il quieto vivere prima di tutto.

E poi in fondo cosa ce ne frega dei politici, della strafottenza dei poterucoli, tanto lo sanno tutti cosa ne pensa la gente. E poi, permettetemi, è meglio stare attenti. In fondo tengo famiglia anch'io, e la prossima volta che mi danno una multa al semaforo, se capisco che ho scritto queste cose, da chi me la faccio levare?

No no, è ora che la smettiamo qui, cari amici. E poi in fondo non va così male, in fondo c'è il sole, fa caldo e la maestra di quel somaro di mio figlio ha gradito la torta che le

abbiamo portato, che Dio ce la mandi buona!

E - sia chiaro - ogni riferimento a persone o Enti realmente esistiti o esistenti (sono come i diamanti, una volta creati non li distrugge più nessuno! Lo sapete che pare che esista ancora l'Opera Balilla, con tanto di impiegati e funzionari? No? Non sapete cosa è? Fatevelo spiegare dal nonno o dalla maestra di storia!) è puramente casuale! Tutto quello che ho detto è pura invenzione, non è vero nulla e smentisco, ritiro tutto. Parlavo in privato. Sapete, con la legge sulla "privacy" non si può mai sapere, qui finisce che mi fanno causa perché ho fatto intuire il nome di un'ente o un ufficio permettendone l'identificazione ed il ritrovamento! E se poi mi fanno causa perché non mi sono attenuto alla legge sulla parità televisiva nominando in ugual modo, sempre fittizio, tutti gli enti ed uffici concorrenti? E le "pari opportunità" ed i diritti della donna, dove li mettiamo?

No no, non ci siamo, fossi matto. Viva il Fantozzi che vive in noi, c'è Giuseppe del piano di sotto, quello ha un carattere più forte del mio e un papà che gli paga l'affitto, che vi dica lui come stanno le cose. Sciò, andatevene!

Tutto è solo romanzo, signori miei, e state buoni se potete, tutto il resto è vanità.

